

Omelia festa di San Severo 2021

La celebrazione che ci vede riuniti oggi, carissimi sorelle e fratelli, ci offre la testimonianza di San Severo, nostro patrono e titolare non solo della Città ma anche della Diocesi: alla sua intercessione offriamo le nostre richieste di aiuto, di grazie materiali e spirituali per tutti coloro che sono nostri compagni di strada in questa vita, in questo territorio bellissimo e fragile. La liturgia ci sollecita a guardare al nostro santo patrono con le categorie della Scrittura e ci presenta, in modi diversi, la immagine del “buon Pastore” declinata dalla esperienza mistica del profeta, dalla esperienza sul campo dell’Apostolo Paolo, e dalla viva voce di Gesù, raccolta e custodita dalla comunità di Giovanni evangelista e fissata nel quarto Vangelo. Il Vangelo si rivolge certamente a chi nella Chiesa ha il compito del pastore, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, ma possiamo, senza timore di sbagliare, allargare i destinatari delle parole di Gesù a tutti coloro che per scelta o per professione si prendono cura degli altri perché educatori, professionisti del welfare, amministratori della cosa pubblica, forze dell’ordine... e altri ancora. Con lo sguardo rivolto al Signore che ci ha parlato nel Vangelo e nel contempo con lo sguardo rivolto al nostro territorio, provo a rileggere e precisare alcuni passaggi che sembrano particolarmente significativi per il nostro incontro di stasera.

Il Vangelo parla di un recinto: è il luogo dove le pecore vivono, dove vengono custodite e stanno al sicuro, lo spazio vitale della loro esistenza, dove il pericolo di lupi che vengano a fare razzia è minore. E’ il luogo della quotidianità prolungata, del riposo notturno, del contatto più ravvicinato col pastore che le munge, le tosa, le controlla per verificare che stiano bene. Questo recinto ci parla dei luoghi delle nostre città e del grande bene sommerso che contengono, ma anche del male che si è insediato e che ci pone domande importanti: quali sono i luoghi dove una comunità, e ancor di più le nostre comunità oggi si riconoscono, e dove costruiscono la propria cultura e la propria identità? Quali sono gli spazi del vivere comune, terreno propizio per gli assemblaggi, dove iniziano i processi creativi per la vita comune, i luoghi che la Comunità avverte come propri, ne riconosce la funzione sociale ed educativa, i luoghi in cui ci si sente sicuri e dove si favorisce l’incontro tra tutti? Se ci sforziamo di pensarci e non riusciamo ad individuarli, allora dobbiamo provare a pensare ai processi che ci hanno allontanati da loro o semplicemente a quelli che ci hanno permesso poco alla volta di abbandonarli. Siamo consapevoli tutti che i processi di bene hanno bisogno di tempo per avere effetti positivi, purtroppo anche i processi che generano negatività, violenza, disegualianza, devianza, si aprono spazi

corrispondenti fra noi in tempi medio-lunghi, agevolati da alcune dinamiche umane che possono predominare su altre: l'autoreferenzialità, l'indifferenza, il distacco, l' "elitarismo" ... Probabilmente questi fattori hanno portato allo svuotamento di alcuni luoghi (come ad esempio gli stessi oratori) che fino a qualche decennio fa e che per diverse generazioni hanno rappresentato luoghi di scambio culturale e di crescita collettiva delle comunità. Quando facciamo una valutazione di questo contesto abbiamo bisogno di domandarci quale progetto o strategia è stato poco efficace? Dove la Comunità ha indietreggiato? In quali intersezioni della vita sociale di una comunità si sono radicati atteggiamenti negativi o anche "neutri" che hanno permesso il proliferare di vite che non osano più sognare verso un orizzonte di bene ma si accontentano di quel poco, il più delle volte sporco, triste e violento, che la realtà pone quale via apparentemente semplice per emergere tra i propri "pari"? E soprattutto: cosa potremmo fare perché cresca in noi la stima del bene comune?

Il vangelo ci parla ancora di sicurezza e di tutela del gregge. È compito del buon pastore provvedere affinché tutte le pecore possano essere al sicuro. Non è come il mercenario a cui le pecore non appartengono e che fa semplicemente un lavoro per poter essere pagato, ma è il buon pastore e gli stanno a cuore le sorti delle pecore. Qual è la realtà del nostro territorio dal punto di vista della sicurezza e della tutela del bene dei nostri fratelli e sorelle? Le sorti della Provincia di Foggia, sono legate probabilmente ad un ripensamento radicale del sistema giustizia, spesso esclusivamente affidato ad un'idea repressiva dell'azione giudiziaria: la repressione è la prima risposta di cui ha bisogno il male, ma non può essere l'unica. La storia anche recente dell'Italia ci ha ampiamente dimostrato che la mafia non si ferma solo con la repressione, ma ha bisogno di una cultura di bene che possa emergere come alternativa valida ed efficace. Il Beato don Pino Puglisi venne ucciso dai mafiosi perché, creando cultura con le sue attività in parrocchia, toglieva la manovalanza giovanile agli uomini di malaffare. Abbiamo bisogno di un sistema giudiziario in grado di esercitare un monitoraggio costante e sistemico dei nostri processi sociali per evidenziarne le tendenze e indicare alla politica le rotte di quei provvedimenti amministrativi e legislativi che più e meglio di altri potrebbero salvaguardare il bene comune. La proposta di Legge recentemente presentata in Parlamento per l'Istituzione nel territorio della nostra Provincia di Foggia di una sezione della corte di Appello, deve essere sostenuta da chiunque ha a cuore questo territorio, perché la forza generativa di questo tipo di Istituzione non ha soltanto funzione evocativa dello Stato, ma sarebbe effettivamente quella presenza forte ed autorevole che si fa vicinanza ad una comunità da sempre trascurata ed abbandonata a se stessa. Solo a titolo esemplificativo pensiamo al valore inestimabile dell'azione preventiva svolta

dal tribunale per i minorenni e dall'Ufficio dei Servizi Sociali Minorenni, che ha stabilito da poco una sede recapito presso l'Ambito di San Severo, e la cui azione deve essere intensificata soprattutto nel recupero e nella responsabilizzazione dei minori per fronteggiare le condotte trasgressive e antisociali.

Il buon pastore conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono. Senza volerlo tante volte scivoliamo dentro alla logica che identifica le persone con i problemi di cui sono portatori. E le persone diventano problemi. Non è questo lo stile del Signore; in un passo successivo dello stesso Vangelo ci viene detto che il Buon Pastore chiama le pecore per nome, riconoscendo la loro unicità. Abbiamo bisogno di stare attenti a non fare questa operazione che trasforma la vita della gente in altrettanti problemi, che trasforma i nomi in numeri, che non rende giustizia allo sguardo di una persona, alla sua identità, alla sua vita reale. Ecco perché possiamo crescere nella nostra attenzione agli ultimi, nel riconoscere a tutti la dignità facendo il possibile per annullare o almeno limitare le condizioni che privano o limitano il benessere sociale all'interno di una comunità. Non si tratta solo di misure assistenziali, che sono molte volte necessarie e che lo Stato deve garantire nell'immediato a quanti sono in condizioni di bisogno, ma di effettivo riconoscimento dei diritti e di accesso sempre possibile ai servizi, di attenzione e cura rispetto ai bisogni e alle condizioni di fragilità. Penso ai diritti e alla dignità dei lavoratori stranieri presenti nel nostro territorio, alle loro condizioni di vita e alla difficoltà di accedere ai servizi necessari, così come il fenomeno dello sfruttamento in agricoltura che non ha come unica causa il cosiddetto "caporalato", ma la logica perversa della grande distribuzione che impone i prezzi del mercato secondo logiche meramente speculative. Penso anche alle persone che vogliono riabilitarsi dopo una vita di sbagli o che hanno l'opportunità di fare esperienze "obbligate" da strumenti riabilitativi alternativi alla detenzione. È possibile costruire una rete che aiuti il reinserimento di queste persone nella società e crei percorsi alternativi per chi ha voglia di cambiare la propria fragile condizione? Quali sono le alternative buone che una Comunità può offrire? Penso alle famiglie in estrema condizione di povertà, agli anziani soli, oggi sempre di più, che hanno bisogno non solo di servizi (necessari) ma di una rete di relazioni che riannodi i fili spezzati con la comunità. Tutti costoro non sono problemi, ma persone, hanno un volto, hanno tutti un nome e un cognome. E, se siamo cristiani, sono nostri fratelli e sorelle.

Un'ultima annotazione su una particolarità del Vangelo di oggi: Giovanni evangelista nella lingua greca in cui scrive, definisce il pastore "bello". Noi siamo abituati a dire il "buon Pastore": in realtà andrebbe tradotto come "il Pastore, quello

bello". Dove c'è il bene c'è anche la bellezza. Ne era convinto il grande letterato russo Fëdor Michajlovič Dostoevskij quando scriveva: La "bellezza salverà il mondo". Il Signore ci ha regalato questo territorio che è meraviglioso, e tutti avremmo bisogno di custodirlo un po' di più, insieme ai luoghi della nostra vita comune. Dentro l'uomo c'è il seme della bellezza, in tutti, in ciascuno, anche negli animi che ci possono sembrare più "grigi" e burberi. Dio ha messo in noi il desiderio della bellezza perché da questo seme possano partire sentimenti e valori positivi che conducano a lui, che è la bellezza infinita. Quando si rovina, si distrugge, si imbratta qualcosa, anche e soprattutto gli spazi e i beni comuni, c'è dentro una voglia implicita di soffocare e nascondere questo seme e non sentire i sentimenti buoni che vengono dall'interno dell'animo e del cuore di ciascuno. Abbiamo bisogno di crescere nel prenderci cura degli spazi comuni, di fare il possibile per superare le situazioni abitative massificanti o indegne delle persone educando gli stessi abitanti a diventare protagonisti di bene e di bellezza. E tutti possiamo, nei nostri ambiti di responsabilità, politica, sociale, ecclesiale farci promotori di educazione alla bellezza, sollecitando e valorizzando ogni realtà presente nel territorio, perché il bene comune in quanto tale non è - come si pensa sempre - "di nessuno", ma è di tutti.

Che San Severo nostro Patrono ci aiuti a crescere come popolo, nella responsabilità e nell'orgoglio di appartenere a questa terra benedetta dalla sua santità e dalla sua potente intercessione. AMEN

+ Mons. Giovanni Checchinato